

» Approfondimenti

I piani di Bondi per la spending review

SCATTA LA «FASE 2» PER I RISPARMI ALTRI 13 MILIARDI DAGLI ENTI LOCALI

Il documento di Giarda a Monti. Entro settembre i decreti antisprechi

Beni e servizi

La pubblica amministrazione spende per beni e servizi 136 miliardi l'anno

Gli acquisti

Verso il raddoppio dell'obiettivo di risparmio da 5 a 10 miliardi tramite la Consip

ROMA — La fase due della spending review, sulla quale il leader Udc Pier Ferdinando Casini si è trovato d'accordo con il premier Mario Monti, ha in realtà un altro nome, di origine latina e non anglosassone. «Redde rationem», così l'ha definita il commissario straordinario alla spesa pubblica Enrico Bondi durante la sua audizione nei giorni scorsi alla commissione bicamerale del Federalismo. La «resa dei conti» ci sarà entro il mese di settembre anche per consentire al governo, come fa notare il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, Antonio Malaschini, di elaborare la legge di stabilità che va presentata alla Camera entro il 15 ottobre. La partita del dopo ferie dunque, si giocherà tutta sui costi standard, sul «redde rationem» contro gli sprechi e le spese inutili in tandem con la riduzione del debito pubblico che appare tuttavia più impervia e meno praticabile.

L'accelerazione sulla «fase due», annunciata da Monti nella notte dell'approvazione del decreto legge, è già cominciata. Nei giorni scorsi il ministro Piero Giarda ha consegnato al premier un documento riservato che conterrebbe una proposta di metodo più che di contenuti. Quelli ha già ampiamente illustrati Bondi quando ha consegnato al Senato centinaia di pagine e tabelle dalle quali emerge che sul territorio ci

sono spese eccessive per 13,4 miliardi di euro, di cui 7,8 imputabili ai Comuni (4,6 solo nei grandi centri urbani), 2,5 alle Regioni, 2,3 alle Province e 530 milioni alle università. Non tutto sarà tagliabile subito. «Il giocattolo non va mica rotto», ha infatti precisato il supercommissario facendo tirare un sospiro di sollievo a sindaci e governatori che hanno tempo fino al 30 settembre per concordare — tramite la Conferenza unificata — una *road map* per rendere digeribili sacrifici ormai non più rinviabili.

Nel calderone settembrino finiranno anche altri dossier che il governo dispone già ma non ha avuto il tempo di trasformare in norme di legge. Uno di questi è il cosiddetto piano Giavazzi (pronto da fine giugno) che prevede un sostanzioso riordino degli incentivi alle imprese e il piano Amato per razionalizzare il finanziamento ai partiti e ai sindacati. Di tutto questo si parlerà al Consiglio dei ministri di domani, l'ultimo prima della pausa estiva. Sarà l'occasione per tracciare una sintesi di quanto fatto finora, dal salva Italia al cresci Italia fino all'ultimo capitolo sulla riduzione della spesa. E scrivere l'agenda per incardinare i nuovi provvedimenti che a raffica dovranno vedere la luce entro settembre.

«Iscritte a ruolo» come spending review ci sono altre partite più difficili da decrittare ma che, se giocate bene,

possono portare risparmi per una ventina di miliardi l'anno. Una di queste è quella legata all'ampliamento dell'azione della Consip (società controllata al 100% dal Tesoro, nata nel 1997 come Concessionaria servizi informativi pubblici), che ormai è identificabile in una sorta di piattaforma per gestire al meglio gli acquisti pubblici, dalla siringa agli appalti miliardari. In tutto, oggi la pubblica amministrazione spende per l'acquisto di beni e servizi circa 136 miliardi di euro l'anno: 21 riconducibili allo Stato, 43 agli enti locali, 69 alla sanità, e 11,5 a tutti gli altri. Di questo volume la Consip «controlla» 29 miliardi ma l'obiettivo è di aumentarlo a 49 miliardi entro il 2013. L'amministratore delegato Domenico Casalino si è incontrato più volte con Bondi per portare il valore dei risparmi dagli attuali 5 miliardi a 10 entro l'anno prossimo.

Un altro capitolo tutto da scrivere ma molto redditizio è quello che si ottiene con la digitalizzazione dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi ha pronta una proposta in grado di ridurre in modo strutturale sprechi e inefficienze per un valore di almeno due punti di Pil nell'arco di quattro anni. In cifra fanno 30 miliardi di euro, 7-8 miliardi di euro l'anno. Parisi si è incontrato una paio di volte con il ministro Giarda

per spiegare il suo progetto anche con analisi dettagliate su tutti i settori di intervento. Nei risparmi immaginati da Parisi sono compresi anche quelli derivanti dal recupero del personale. Quando, per esempio, l'ex ministro Renato Brunetta ha abolito il processo cartaceo nella trasmissione dei certificati medici all'Inps sono stati liberati 500 dipendenti. Confindustria seguirà da vicino questa proposta anche perché la digitalizzazione è la chiave per semplificare la burocrazia.

Nel lavoro di Bondi presentato in parlamento molto riguarda i costi standard ottenuti basandosi sui dati del Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici riportati al numero degli abitanti. Così si è scoperto che tra le Regioni autonome la Sicilia ha il 51,8% degli eccessi di spesa mentre per il resto il primato degli sprechi spetta alla Lombardia che, da sola, assorbe il 26,6% di tutti gli sprechi.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola**Spending review**

“ Spending review è una parola inglese che significa revisione della spesa pubblica. In pratica, si tratta del processo mirato a migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale nella gestione della spesa pubblica attraverso l'analisi e la valutazione delle strutture organizzative, delle procedure di decisione e di attuazione e dei singoli atti all'interno dei programmi. I capitoli di spesa di uno o più ministeri sono passati al vaglio per vedere se ci sono sprechi. La revisione riguarda anche gli acquisti delle amministrazioni. Altri Paesi che l'hanno adottata sono stati il Regno Unito, la Francia e il Canada.